PINOCCHIO

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Roberto Benigni
Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Roberto Benigni, dal romanzo di Collodi
Fotografia: Dante Spinotti
Scenografia: Danilo Donati
Costumi: Danilo Donati
Musica: Nicola Piovani
Montaggio: Simona Paggi
Prodotto da: Nicoletta Braschi con Elda Ferri e Gianluigi Braschi per Melampo Cinematografica (Italia, 2002) Durata: 105'
Distrib. cinematogr.: Cecchi Gori Medusa
PERSONAGGI E INTERPRETI
Pinocchio: Roberto Benigni
Fata Turchina: Nicoletta Braschi
Geppetto: Carlo Giuffré
Lucignolo: Kim Rossi Stuart
Grillo Parlante: Peppe Barra
Gatto: Max Cavallari
Volpe: Bruno Arena
Mangiafuoco: Franco Javarone
Direttore Circo: Alessandro Bergonzoni
Medoro: Mino Bellei
Giudice: Corrado Pani
Omino di burro: Luis Molteni

a cura di Andrea Covolo

La genesi. Pinocchio non nasce come protagonista di un libro. Le sue avventure sono pubblicate a puntate su un giornale per bambini. La genesi del testo condiziona i modi della narrazione: la vicenda del burattino ideato da Carlo Collodi si presenta al lettore come una sequenza di episodi quasi autonomi tenuti assieme da pochi elementi connettivi, oltre alla figura del burattino protagonista. Costruire una narrazione filmica solida e fluida a partire da un testo di partenza con le caratteristiche sopra descritte non è stato facile neppure per Benigni.
Benigni regista. Benigni ha cercato di dare unitarietà alla narrazione filmica rispettando la centralità della figura del burattino propria del testo di partenza e sfruttando le potenzialità connettive e simboliche di due figure, il Grillo Parlante e Lucignolo, delle quali dilata notevolmente la presenza e l'importanza rispetto al testo originale.
La metafora del burattino. Le due figure, quella del Grillo e quella di Lucignolo assumo nel film di Benigni il ruolo di alter ego del protagonista: il Pinocchio rivissuto e reinterpretato da Benigni si presenta come un essere dalla personalità scissa, un essere con due anime che se lo disputano in uno scontro da cui solo una sembra dover uscire vincitrice. Le due anime di Pinocchio incarnano infatti due principi esistenziali opposti e incompatibili: da una parte la socialità e il rispetto delle regole del gruppo di cui si fa parte, dall'altra l'anarchia e la libertà di seguire pienamente gli impulsi della propria emotività. Se il Grillo Parlante si fa portavoce del primo principio, che possiamo chiamare l'anima regolativa, Lucignolo invece esprime l'anima anarchica di Pinocchio. Lo scontro tra le due anime di Pinocchio ripropone nella forma della favola un conflitto ideologico che accompagna tutta la storia della civiltà occidentale: il conflitto fra Natura e Cultura. Pinocchio è un burattino, ovvero un pezzo di legno con fattezze umane. L'essere un pezzo di legno lo fa rientrare nella Natura e lo fa agire in modo istintivo, impulsivo, vale a dire come un fenomeno della natura, espressione di un'energia primordiale e incontrollata: così si comporta il ceppo di legno caduto dal carro seminando confusione per le strade del paese e sfuggendo ad ogni tentativo di fermarlo, bloccarlo, controllarlo; così si comporta il burattino appena uscito da sotto lo scalpello di Geppetto, non solo ripercorrendo a ritroso il percorso del ceppo (dalla città alla campagna, dalla Cultura alla Natura), ma anche compiendo le stesse identiche azioni messe in atto dal ceppo. L'avere fattezze umane d'altra parte fa rientrare Pinocchio nella Cultura e lo fa agire secondo le regole che governano la società umana, dove i genitori mantengono i figli, i figli obbediscono ai genitori, i bambini vanno a scuola e chi non va a scuola deve lavorare per guadagnarsi il pane e mantenere i genitori vecchi o malati. Pinocchio è un burattino perché è in balia di due anime incompatibili fra loro che lo fanno muovere in modo incoerente.
Benigni attore. Benigni esprime la personalità scissa, divisa e contraddittoria di Pinocchio attraverso una interpretazione in cui azione e parola si contrappongono: il dire non corrisponde quasi mai al fare e viceversa. La recitazione ha un tono forzato, antinaturalistico, lezioso come ci si aspetta sia il modo di parlare di un burattino, un essere cioè privo di una voce propria, "fatto parlare" da una persona che non si vede e spesso deforma la propria voce per ottenere effetti comici. Nella parte finale del film la recitazione di Benigni segnala la metamorfosi di Pinocchio, ormai avviato a diventare uomo, abbandonando la leziosità e l'artificiosità iniziali e assumendo una connotazione più sobria e naturale.
La fata dai capelli turchini. Pinocchio è un essere in bilico tra due mondi in guerra tra loro e solo un essere che non appartenga a nessuno di questi due mondi può aiutarlo a trasformarsi da burattino a individuo vero e proprio: quest'essere sovrannaturale e sovraumano è la Fata dai capelli turchini. La Fata esprime le ragioni del cuore, la potenza rigenerante dell'amore. Solo l'amore infatti può rendere sopportabili la perdita della libertà, la fatica del lavoro quotidiano, i difetti delle persone amate. Pinocchio deve imparare ad amare, senza la capacità di amare è destinato a non integrarsi mai nella società degli uomini. La Fata si assume il compito di educare Pinocchio all'amore accogliendolo nella propria casa. Alla figura della Fata si oppone una serie di figure che incarnano il lato autoritario e repressivo delle istituzioni: i carabinieri, il giudice, il maestro che impongono le regole con la forza, ma non le fanno radicare e germogliare nel cuore di coloro che governano. La Fata è diversa, a lei non interessa il rispetto esteriore delle norme, ciò che sta al centro delle sue preoccupazioni è la sincerità, l'autenticità, la bontà dei sentimenti. La Fata ama Pinocchio e amandolo gli insegna cos'è l'amore. Solo l'amore infatti permette di ricongiungere i due mondi separati che animano in modo schizofrenico il povero burattino: perché l'amore, che viene dalla Natura e si alimenta della nostra emotività, è il miele che rende possibile ingoiare l'amaro della Cultura.
Genitori e figli. Con *Pinocchio* Benigni riprende il tema della famiglia già affrontato ne *La vita è bella* dove un padre per salvare il figlio dall'orrore della realtà trasformava la vita nel campo di concentramento in una favola piena di sorprese. La favola che Benigni ci racconta questa volta inizia con un padre che sacrifica tutto per un figlio e finisce con un figlio che sacrifica tutto per il padre. *Pinocchio* si apre con Geppetto che per amore si toglie il boccone di bocca per sfamare il figlio donandogli quella pera che era tutta la sua colazione. *Pinocchio* si chiude con il burattino che per amore fatica come un mulo allo scopo di "guadagnare così quel bicchiere di latte che faceva tanto bene alla salute cagionosa del suo babbo.". A rendere possibile questo capovolgimento è l'educazione all'amore frutto dell'opera paziente della Fata dai capelli turchini. Lucignolo muore solo, il grillo esce di scena solo dopo aver cantato la sua morale. Pinocchio smette di essere un burattino e diventa figlio. Una nota di nostalgia pervade l'ultima sequenza del film, la nostalgia di ciò che si era, ma non si può essere più, la nostalgia di tutti noi che insieme alla Fata non riusciamo a trattenerci dal dire: "in fondo era un bel burattino."

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

IL FAVOLOSO MONDO DI AMELIE
Durata:120'
*Il 3 settembre 1973 un padre anaffettivo e una madre nevrastenica concepiscono la loro unica figlia, Amélie Poulain. La bambina cresce in solitudine, con la sola compagnia di un pesce rosso fortemente incline al suicidio. A vent'anni, orfana di madre e ignorata dal padre, dedito esclusivamente al suo nano da giardino, lascia la casa paterna e si impiega come cameriera in un bar tabacchi di Montmartre. Lo stesso giorno della morte di Lady D, si compie anche il destino di Amélie. Il ritrovamento casuale di una scatola di latta in un anfratto del suo appartamento la convince di essere investita di una missione: aiutare gli altri ad essere felici. Ma mentre la "madonna dei diseredati" entra in azione, l'amore per un timido impiegato di sexy shop le fa lo sgambetto. Chi aiuterà Amélie a fare per se stesse quello che è tanto brava a fare per gli altri? Nonostante tratti la materia vischiosa (e rischiosa), un po' da rotocalco un po' da soap opera, di cui sono fatti sogni – amori infelici, colpi di fulmine, nostalgie canaglie e tempi perduti – **Il favoloso mondo di Amélie** porta in sé, nel suo stesso linguaggio, gli anticorpi dell'ironia. Per questo, tra tutte le letture cui acconsente, una gli è fatale: quella alla lettera.*